

EFFATÀ, APRITI!

Questa Parola è rivolta oggi ai nostri cuori smarriti di fronte a questa pandemia e contristati anche dalla creazione, che abbiamo desertificato e reso 'terra bruciata' e 'suolo riarso' con i nostri vizi e malvagità. Perciò, quel *'Coraggio! Non temete! Ecco il vostro Dio viene a salvarvi'*, deve scuoterci dal profondo di Noi stessi, riconvertirci al Suo amore, lasciarci aprire gli occhi per avere la Sua luce e seguirla, dischiudere gli orecchi per ascoltarLo e lasciarci rimettere in cammino verso una vita nuova che porta alla Salvezza e alla restituzione di tutta la bellezza del Creato che abbiamo deformato e desertificato con il nostro peccato!

Agli Ebrei esuli, deportati in Babilonia, scoraggiati, smarriti e sconsolati, lontani dalla Patria, distanti e separati dal Tempio, Isaia comunica che il loro Dio, viene a salvarli e annuncia loro il trionfo di Gerusalemme e un futuro luminoso e felice. Per mezzo del Suo messaggero, Isaia, Dio promette una 'guarigione' cosmica che coinvolge *tutto* l'uomo e *tutto* il creato. Agli uomini ciechi saranno aperti gli occhi per vedere, a quelli sordi saranno schiusi gli orecchi per udire e agli zoppi sarà dato di nuovo la capacità di alzarsi e rimettersi in cammino, così come l'acqua scorrerà nel deserto, torrenti attraverseranno la steppa, la terra arida diventerà sorgente di acqua viva! Tutto questo perché l'uomo guarito non può vivere in un creato malato e restare sano!

La *Lettera di Giacomo*, molto pratica e concreta, attraverso un esempio reale, tratto dalla vita della Comunità, invita ogni credente ad atteggiamenti fraterni corretti, che escludano ed evitino preferenze e ogni favoritismo personale. Giacomo non fa giri di parole ed afferma chiaramente: i favoritismi personali rendono la comunità sordomuta, distruggendo direttamente la fede e la grazia del Battesimo. Uno dei criteri fondamentali, dunque, per misurare la fede di una comunità, sta nella sua disponibilità ad ascoltare e la sua idoneità a parlare, e risiede nella verifica se esistono o non esistono, al suo interno, 'favoritismi personali'. Dio non fa preferenze di nessuno e non si presta a nessun favoritismo (Atti 10,34), soprattutto nel giudicare (cfr Rm 2,11; Ef 2,9): dunque, non è concesso al cristiano di agire diversamente!

Il Vangelo di Marco rivela il compimento della profezia di Isaia: Dio in Gesù Cristo si prende cura delle classi più svantaggiate e, perciò, dimenticate: ciechi, sordi, muti, zoppi, tutti gravemente menomati nella persona, in Lui recupereranno la loro piena umanità e dignità.

Gesù fa udire i sordi e parlare i muti: ci abilita con la Sua grazia a sentire ed ascoltare la Sua Parola che ci relaziona

con la Sua persona e con gli altri, e a saper comunicare con Lui e con tutti i fratelli. Egli realizza, nella Sua Persona e nella Sua Missione, tutte le Profezie del Primo Testamento. Nella guarigione completa del sordomuto, infatti, Gesù annuncia e proclama che la promessa della Salvezza messianica del profeta Isaia (35,6-6), inizia a compiersi nella Sua Persona. Così, per mezzo di Lui, nei Suoi gesti e nella Sua Parola, si aprono gli occhi dei ciechi, si dischiudono gli orecchi dei sordi e si sciolgono i nodi della lingua dei muti in grida di gioia e canti di lode! Nella Sua Persona, con i Suoi gesti-segni e la Sua Parola di verità e di vita, inizia la nuova

creazione proprio in territorio pagano!

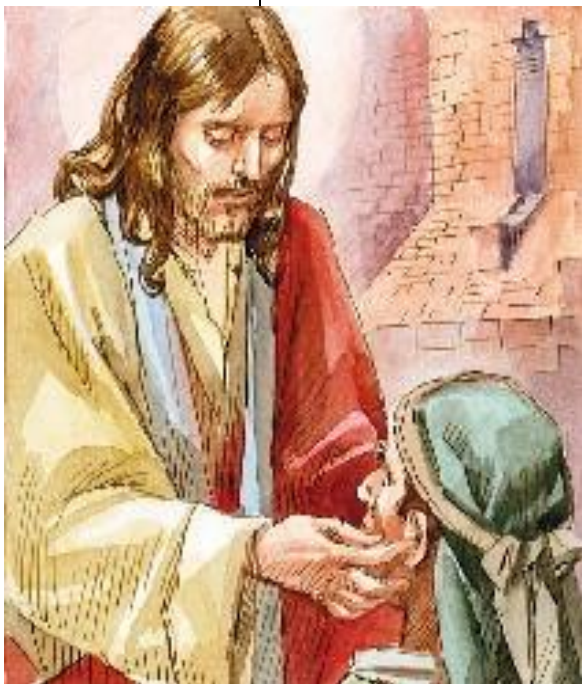
Prima Lettura Is 35,4-7a ***Dite agli smarriti di cuore: coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio viene a salvarvi***

Dopo l'invito alla gioia e al giubilo (vv 1-2), il profeta Isaia si rivolge, a nome del Signore Dio, agli Esuli, sconsolati e smarriti di cuore, con un'istruzione divina (vv 3-4), che conclude, annunciando loro un felice avvenire e stabile futuro (vv 5-7). Più che una semplice esortazione, in queste parole, dobbiamo cogliere una vera e propria 'istruzione' che il Signore affida al Suo messaggero, chiamato e inviato a comunicare piena fiducia 'agli smarriti di cuore': *'Ecco, il vostro Dio, Egli viene a salvarvi'* (v 4).

La salvezza promessa viene descritta attraverso l'efficace guarigione dalle infermità corporali e spirituali delle persone malate e nella trasformazione del 'deserto', della 'terra bruciata' e del 'suolo riarso' in una nuova 'fertile' creazione. Si *apriranno* gli occhi dei ciechi e si *schiederanno* gli orecchi dei sordi, i muti *grideranno* di gioia e gli zoppi *salteranno* come cervi, nel deserto *scaturiranno* acque e torrenti *scorreranno* nella steppa (vv 5-7)!

Alla squallida e lugubre visione di rovine della prima parte del 'Rotolo' di Isaia sulla condanna di Edom (cap 34), il Profeta, nel Cap 35, annuncia il trionfo di Gerusalemme, nella *promessa teologica* di salvezza nei 'segni' degli occhi dei ciechi che si *apriranno*, degli orecchi dei sordi che si *schiederanno*, nello zoppo che *salterà* allegramente e nel muto che *griderà* di gioia (vv 4-6a). Anche nell'arido deserto *sgorgheranno* abbondanti acque e torrenti *scorreranno* nella steppa e nel suolo bruciato e riarso *zampilleranno* fresche acque (vv 6b-7).

Non si tratta, dunque, di un generico e infondato ottimismo umano o vago desiderio illusorio, ma di un bene salvifico, promesso dal Signore Dio, che è fedele e 'mantiene sempre ciò che promette' e, per nessun motivo, lo ritira. La venuta imminente del Signore è, perciò, *garanzia* di salvezza, *fonte* di speranza e di



coraggio! Invito alla gioia e al giubilo è fondato sulla promessa che *'essi vedranno la gloria e la magnificenza del Signore'* e *'perciò devono irrobustire le mani fiacche e rendere salde le ginocchia vacillanti'* (vv 1-3 omessi). L'istruzione si conclude nell'esortazione, imperativa a riprendersi il coraggio, la fiducia e a liberarsi dalla paura e dalle incertezze perché fondata nella certezza che *'il vostro Dio viene a salvarvi'* (v 4), a *guarire* le persone malate, ciechi, sordi muti e zoppi, a *trasformare* l'arido deserto in terra feconda e ricca di sorgenti di acque zampillanti e assicurandovi uno splendido e felice futuro (vv 5-7).

Lo sguardo del profeta, dunque, è proteso al futuro: esprime speranza e attesa dell'intervento salvifico di Dio e incoraggia gli 'smarriti di cuore' e li sprona a farsi rialzare e guidare dalla consapevolezza che Dio visiterà il Suo popolo e lo salverà! Ecco, infatti l'istruzione-annuncio centrale e vitale del testo: *'Coraggio! Non temete! Ecco, il vostro Dio viene a salvarvi'* (v 4b). La presenza attiva di Dio (*'Egli è 'qui' per salvarvi'*) costituisce motivo di fiducia che toglie ogni ansia e preoccupazione.

Il Testo odierno, preceduto nei primi tre versetti (vv 1-3, oggi omessi) da una autentica esplosione di gioia, espressa nei verbi che si susseguono in un ritmo incalzante, *'si rallegrino il deserto e la terra arida', 'esulti e fiorisca la steppa', 'si canti con gioia e giubilo', 'la gloria e la magnificenza del Signore'*, che viene *'a irrobustire le vostre mani fiacche e a rendere salde le vostre ginocchia vacillanti'*.

Così, il Profeta sviluppa il tema delle *meraviglie di Dio*: il prodigio delle acque che scaturiscono nel deserto e la terra riarisa, che si trasforma in sorgenti d'acqua (cfr Es 17,6; Salmo 78,20; 107,33). I prodigi richiamano l'azione creatrice di Dio, quando dominava il caos e la Sua Parola mise ordine e dal nulla, tutto creò. In quel giorno, quando il Signore Dio verrà a salvarvi, i ciechi vedranno e contempleranno le Sue meraviglie, i sordi udranno le Sue parole e le metteranno in pratica, i muti canteranno le Sue lodi e gli zoppi cammineranno sulla Sua via!

Il brano d'Isaia, ci aiuta a comprendere tutta la potenza dei gesti salvifici compiuti di Gesù che con la Sua Parola apre gli orecchi e scioglie il nodo della lingua del sordomuto e gli permette di *'parlare correttamente'*!

Salmo 145/146,6b-10 **Loda il Signore, anima mia**

*Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi, dà pane agli affamati.*

Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi

Il Signore rialza chi è caduto,

Il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri.

*Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.*

*Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion,
di generazione in generazione.*

Il Salmo, scritto dopo il ritorno dall'esilio, è uno dei Salmi del gruppo dell' *'Hallel'*, cioè, *la parte finale del Salterio*, composta dai Salmi 145-150, ed esprime il grande Canto di Lode che conclude la raccolta di Preghiere degli israeliti. È la preghiera mattutina di lode, di riconoscenza e di ringraziamento del popolo al Dio dell'Alleanza, che rimane fedele per sempre, rende giustizia agli oppressi, libera i prigionieri, dona il pane agli affamati e la vista ai ciechi, rialza chi è caduto, protegge i forestieri, sostiene le vedove e gli orfani e *'sconvolge le vie dei malvagi'*.

Seconda Lettura Gc 2, 1-5 **La vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, sia immune da favoritismi personali, da discriminazioni e giudizi perversi**

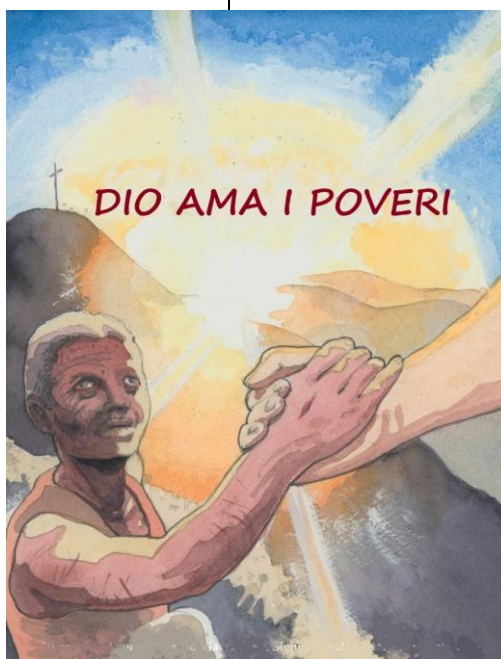
Giacomo, Domenica scorsa, ci ha invitato ad *'accogliere con docilità'* la Parola di verità, a metterla in pratica, esortandoci caldamente a non volerci conformare alla mentalità del mondo e a non lasciarci da questa

contaminare. Tra queste contaminazioni che il cristiano deve evitare, ci sono i *'favoritismi di persone'*. L'espressione *'favoritismi di persone'* appartiene al mondo giuridico e designa la *preferenza* e la *parzialità* del giudice che, invece di applicare la *Legge uguale per tutti*, si lascia influenzare dalle condizioni delle persone che deve giudicare!

L'Apostolo scrive ad una Comunità profondamente divisa, dove regnano le *preferenze* che privilegiano i ricchi e le persone che contano e le *discriminazioni* a danno dei più poveri, sempre più emarginati. Non è solo una denuncia sociale, ma, soprattutto, *dichiarazione teologica* che

riguarda l'agire di Dio: mescolare la propria fede con favoritismi personali, significa misconoscere e allontanarsi dal modo di agire di Dio, il Quale *'sceglie i poveri nel mondo per farli ricchi di fede'*. Dio non fa preferenze di persone e ha scelto i poveri *'agli occhi del mondo'*, perché nella Comunità cristiana si continua a privilegiare i ricchi, attraverso *'favoritismi personali'* e a discriminare i poveri attraverso *'giudizi perversi'*? La Comunità cristiana è chiamata ad agire e vivere *come agisce e comanda Dio*. È comunione tra fratelli e sorelle, non luogo per *discriminare, dominare e primeggiare* a discapito dei poveri e dei deboli! La Comunità cristiana, perciò, non deve far prevalere la *logica mondana* della supremazia e del potere dei ricchi appariscenti e influenti da onorare, omaggiare e preferire, e che tende a disprezzare ad escludere i poveri: questa logica stravolge il senso cristiano del riunirsi nel Nome del Signore.

L'ammonimento severo e il forte richiamo dell'Apostolo, risuona per i Credenti della comunità come un *comando*: la vostra fede *'sia immune da favoritismi personali'* (v 1) e viene esplicitata da un esempio concreto (vv 2-4) che può



accadere anche nelle nostre assemblee: *onorare, omaggiare, inchinarsi* davanti al ricco potente, con l'anello d'oro e il vestito lussuoso, mentre ci si *disinteressa* e si *disprezza* il povero malvestito e, così, facendo discriminazioni, attraverso sentenze corrotte e 'giudizi perversi' (v 4), commette peccato perché va contro il volere e l'agire di Dio, che è *imparziale* e *'ha scelto i poveri agli occhi del mondo'*, che sono *'ricchi'* nella fede ed eredi del Regno, promesso *'a quelli che lo amano'* (v 5), e va contro il Comandamento dell'amore del prossimo. Perciò, davanti a Dio, che non fa preferenze di persone, questi favoritismi non sono ammissibili e compatibili con la fede *'nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria'* (v 1) e con l'amore verso Dio e verso il prossimo, compendio di tutta la Legge.

Merita attenzione l'imperativo *'ascoltate'* (v 5a akoùsate), che introduce la domanda dell'Apostolo che esige dai *'fratelli carissimi'* una risposta affermativa: esso ha il significato di *comprendere bene* e *imparare* l'agire di Dio per scegliere e operare *come Egli giudica, sceglie e opera*.

In conclusione, l'Apostolo Giacomo invita, perentoriamente tutti Noi ad agire *come* il Signore, giusto e imparziale, che non giudica secondo criteri d'interessi umani e non si lascia corrompere da favoritismi. Il *'cuore'* della sua *'istruzione'* resta il *'comando'* a non disprezzare i poveri e a non scegliere sempre di stare dalla parte dei ricchi e dei potenti di turno per interesse, e tornaconti personali!

La *semplificazione*, che l'Apostolo ci descrive, non è del tutto immaginaria! Quante volte, infatti, anche nelle nostre Comunità, il povero (*ptochòs*, pitocco), che è bisognoso di tutto, non è per niente calcolato ma, solo deriso, disprezzato ed emarginato? Mentre il ricco, con il suo prezioso anello e rivestito, nella sua estrema povertà interiore, da un abito lussuoso, viene accolto con servile disponibilità e riverito con cerimoniosa affabilità!

Questo perverso comportamento è diverso e lontano dallo stile di Dio che predilige i poveri, che confidano in Dio e a Lui si affidano. Beati i *'ptochòs'* (Mt 5,3), allora, perché l'autentica ricchezza, ci ricorda Giacomo, è la Fede, la buona relazione con il Signore che ci apre all'amore dei poveri e ci fa già accogliere il Regno dei cieli che è proprio dei poveri!

Vangelo Mc 7,31-37 **E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della lingua e parlava correttamente**

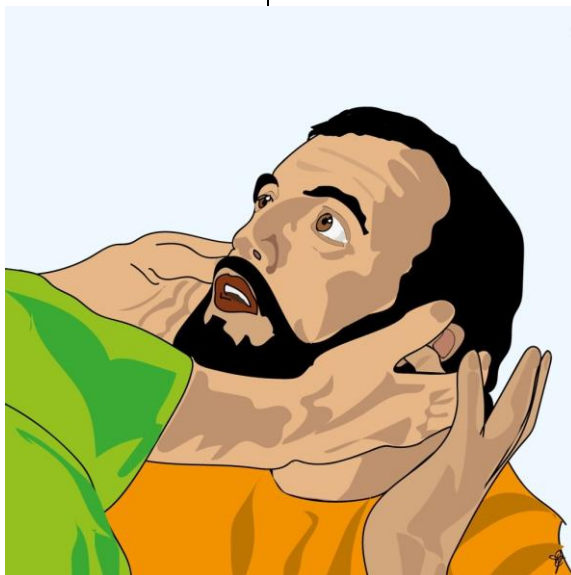
Dopo la discussione sulle *tradizioni farisaiche* (vv 1-13) e l'insegnamento sul *puro* e sull'*impuro* (vv 14-23), Gesù esce dalla Palestina e si reca nella terra dei Pagani e nella Regione di Tiro e Sidone, dove una Madre lo prega, con insistenza fiduciosa, ed Egli guarisce la sua figlioletta, liberandola da un demone (vv 24-30). Nel testo di oggi, la guarigione di un sordomuto, *'in pieno territorio della*

Decapoli', sul mare di Galilea, e ciò per indicarci chiaramente che la Sua missione non è circoscritta più al solo Popolo di Israele, ma va oltre, verso quel mondo pagano che, più di una volta, dimostrerà una fede e una disponibilità maggiori di quelle offerte dal Popolo eletto.

Altra *significativa dimensione*: la *'guarigione'* avviene in un contesto di crescente incomprensione e incredulità, da cui non sono estranei nemmeno gli stessi Discepoli (8,11-13; 8,14-21)! Così, Gesù, vuole *'toccare'* anche *'gli orecchi'* e *'gli occhi'* e *'sciogliere il nodo della lingua'* dei Suoi discepoli, e di tutti Noi, *guarendoli* dalla loro *sordità, cecità* e dal loro *mutismo*.

'Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano' (v 32) e di guarirlo. Ecco, come esaudisce la loro preghiera. Porta in disparte il sordomuto e compie questi gesti: gli pone le Sue dita nelle orecchie, con la saliva, tocca, la sua lingua, prende contatto personale con la persona che, così, viene interpellata e spronata alla collaborazione e a relazionarsi con Lui, manifestando chiaramente la Sua volontà di guarirlo, e, dopo aver *'guardato verso il cielo'* e dopo aver *'emesso un sospiro'*, in segno di *preghiera* e *comunione* con il Padre, pronuncia l'unica Sua parola-comando, *'Effatà, cioè, Apriti'*, e *'subito'* gli orecchi gli si aprirono, il nodo della sua lingua si sciolse e *'parlava correttamente'* (vv 33-35), essendo stato completamente e definitivamente guarito.

Gesù, per la prima volta, compie gesti simili ai guaritori del tempo, ma ne cambia radicalmente il significato e l'efficacia. *'Guarda verso l'alto'*, verso il Padre, e *'sospira'* profondamente prima di parlare e dire *'Effatà'*, cioè, *'Apriti!'*, la Parola efficace che realizza, come nella prima Creazione, ciò per cui è stata pronunciata: *'Effatà'*, cioè, *'Apriti!'* e subito gli si aprirono gli orecchi, si *'sciolse il nodo della sua lingua'*. L'avverbio *'subito'* (euthys), caratterizza la straordinaria dinamicità e l'immediata efficacia della Sua Parola.



Così, con la Sua Parola, *'Effatà'*, pronunciata in piena e perfetta conformità alla Volontà del Padre e in *preghiera* e in *comunione* con Lui, rivelate e testimoniate nei gesti del Suo *'guardare verso il cielo'* e del Suo *'emettere un sospiro'* prima di pronunciarla, Gesù restituisce, immediatamente (*'subito'*) l'uomo alla sua integrità e dignità, ristabilendo le sue relazioni interpersonali nel poter, di nuovo, *'vedere'* e *'guardare'*, *'ascoltare'* e *'parlare'*.

I Gesti preparatori alla guarigione e la potente ed efficace Parola salvifica *Effatà* di Gesù sono entrati a far parte della *Celebrazione del Battesimo*, il Sacramento della nostra rinascita a figli di Dio e ad essere fedeli seguaci e imitatori del Figlio Suo, Gesù Cristo, Signore Nostro. La Liturgia del Battesimo si conclude, infatti, con i gesti di Gesù illuminati e resi comprensibili dalla Sua Parola potente e ricreante: *Effatà-Apriti!* Per questo, nel

Battesimo, il Ministro compie sul bambino i gesti che Gesù fece sul sordomuto: gli mette il dito negli orecchi e gli tocca la punta della lingua, ripetendo la parola di Gesù: *Effatà*, Apriti!

‘E comandò loro di non dirlo a nessuno’ (v 36a).

Gesù, con l'ordine di ‘tacere’, infine, vuole conservare, per ora, il carattere riservato del Suo ‘segreto messianico’, fino all'Ora della croce, l'Ora della Sua Glorificazione. Questo perché la loro fede è, ancora, imperfetta e, perciò, insufficiente per comprendere completamente la Sua identità di Messia in cammino verso la croce e credere il Suo Mistero di morte e risurrezione!

La reazione di quanti avevano visto i Suoi ‘gesti’, udito la Sua Parola e constatato la completa guarigione del povero sordomuto, non si fa attendere: ‘*più Egli lo*

proibiva, più essi lo

proclamavano’ e lo ‘*annunciavano*’, e, ‘pieni di stupore’, dicevano: ‘*ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!*’ (v 37). E cominciano a divulgare e proclamare (*ekeryssein*: il classico tipico verbo dell’annuncio del Vangelo della Salvezza di Dio!) quanto da Lui compiuto, in conformità alla missione ricevuta dal Padre. Così,

Gesù, rifiutato dagli scribi e dai farisei e non accolto dai Suoi compaesani, in terra pagana riceve due *confessioni* di fede: quella della madre siro-fenicia che Lo ha riconosciuto e proclamato Signore-Kyrios (v 28a), e, oggi, da quanti hanno visto i Suoi ‘gesti’ e hanno sentito la Sua Parola nel guarire quell'uomo sordomuto, che è stato fatto rinascere a nuova vita.

Ambientazione del capitolo 7 del Vangelo di Marco: la Chiesa delle origini è chiamata a superare la difficoltà della comunione di mensa tra la comunità d'origine ebraica e quelle d'origine pagane, permettendo a tutti i cristiani, al di là delle appartenenze razziali e culturali, di condividere la stessa cena del Signore. Il brano (Mc 7,1-23) proclamato Domenica scorsa, ci ha dettato il principio che permette di superare le discriminazioni alimentari (*‘tutti gli alimenti sono buoni, pur!’*); poi, il brano che precede quell'odierno (7,24-30, la donna cananea: *‘anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli’*), afferma finalmente il superamento di tutte le barriere religiose e sociali. Gesù va incontro ai *non-ebrei*, entra, provocatoriamente, in una casa pagana e sconfessa la mentalità che considera ‘cani’ i pagani, e offre ‘il pane dei figli’ anche alla donna Cananea.

Quest'episodio rappresenta il *passaggio necessario* e la *chiave di lettura* e di comprensione del brano proposto oggi. La guarigione del sordomuto è registrato solo da Marco, ed è il secondo segno compiuto in terra pagana. È posto tra le due moltiplicazioni dei pani e dopo la guarigione della figlia di una donna siro-fenicia, nella quale l'Evangelista vede un'anticipazione del dono della salvezza offerto ai pagani.

Cinque GESTI e una PAROLA sola!

Gesù, per prima cosa, porta il sordomuto lontano dalla folla; gli pone le dita delle mani negli orecchi chiusi, per volerli aprire; gli ‘tocca’ la lingua con la sua saliva (‘l'acqua del respiro’), alla quale non viene attribuito alcun potere terapeutico, ma, è per prendere contatto immediato con la persona malata, la quale, così, viene stimolata a relazionarsi alla sua persona che la sta salvando, e assume un forte significato simbolico di ‘comunicazione di vita’ ricreata; alza gli occhi al cielo, al Padre, per comunicare che non sono i ‘gesti’ a guarire, ma la Sua relazione filiale con Dio; ‘emette un sospiro’, che non è un gesto di sola compassione, ma invocazione orante (preghiera accorata) al Padre che esce dal profondo, come gemito dello Spirito (cfr Rm 8,26). Tutti questi gesti acquistano senso

e sono resi comprensibili dall'unica parola efficace, pronunciata da Gesù nella Sua stessa lingua (aramaica).

Una sola parola, un potente imperativo: Egli semplicemente ordina, nella Sua lingua, “*Effatà*” che, poi, traduce in greco, ‘Apriti’. Non è una formula magica, ma ‘*Ipsissimum Verbum Jesu*’ che Lo qualifica come Redentore e Salvatore che libera la Sua creatura, portando a compimento l'opera della prima creazione: chi era chiuso, bloccato e legato, ora,

è ‘subito’ aperto, sciolto e liberato, può comunicare, ricevere e trasmettere. L’*Effatà*, rivolto al sordomuto, dopo il tocco alle orecchie e alle labbra, indica apertura totale e incondizionata di tutto l'uomo a Dio.

Siamo anche **Noi sordi** quando sentiamo la Parola di Dio, ma non l'accogliamo e non la mettiamo in pratica; quando non percepiamo il grido e il gemito dei poveri, degli oppressi, degli esclusi; quando non sentiamo il grido di aiuto di chi ci sta accanto, perché sappiamo tappare le orecchie e voltarci dall'altra parte con l'indifferenza e l'egoismo; quando un genitore non riesce a percepire da alcuni atteggiamenti strani o scomposti dei figli, una richiesta di aiuto, un'attenzione, una invocazione di amore; quando un marito o una moglie non riesce a vedere nel nervosismo dell'altra o dell'altro il segno di una stanchezza o il bisogno di una chiarificazione.

E siamo **Noi muti** quando ci chiudiamo nel nostro orgoglio, in un silenzio sdegnoso e risentito, mentre basterebbe una sola parola di scusa e di perdono per ristabilire la pace e la serenità in famiglia; quando non testimoniamo la gioia e la speranza del Risorto; quando non sappiamo dare ragione della nostra fede; quando ci raggomitiamo e ci avviamo sul nostro egocentrismo; quando non sappiamo dire grazie e non sappiamo chiedere scusa; quando ci rifiutiamo al dialogo per affogare nel mare dell'amara solitudine e del vuoto e ingannevole soliloquio.

